

Chomsky-Moro, l'oscuro segreto che è nelle parole

EUGENIO GIANNETTA
Mantova

Noam Chomsky da decenni analizza il linguaggio nell'ampio spettro di tematiche e implicazioni che lo descrivono, passando dalla celebre teoria della grammatica generativa fino ai legami con le intelligenze artificiali, e ieri il Festivalletteratura di Mantova ha avuto l'onore di ospitarlo in streaming per l'evento "Il segreto nascosto delle parole", insieme ad Andrea Moro, suo allievo e professore ordinario di linguistica generale, nonché rettore vicario alla Scuola superiore universitaria di Pavia (Iuss), dove dirige il centro di ricerca in neuroscienze cognitive (Nets), con interessi principali la teoria e i fondamenti neurobiologici della sintassi. I due partono dagli anni '50, in piena enfasi da teorie computazionali, paragonando l'euforia di allora a quella attuale: «La situazione – spiega Chomsky – è simile all'entusiasmo che c'è ora per la Silicon Valley, quindi un clamore e una fiducia nell'intelligenza artificiale, ma a mano a mano che le cose vengono descritte perdono consistenza e si rivelano castelli di sabbia. È stato lo stes-

so nel cercare di dare una spiegazione al fenomeno del linguaggio. Nel 2003 sono stati condotti alcuni esperimenti a Milano per arrivare alla base del funzionamento del cervello. Sono stati i primi ad analizzare che i bambini piccoli quando applicano regole per creare le frasi ignorano quello che sentono e l'ordine delle parole; quello a cui badano è la struttura». In questo senso, la nuova sfida secondo Moro è «passare da "dove" a "cosa", cioè quale informazione passa nel cervello».

Chomsky sostiene che per quanto si provi a dare una risposta a tutto, non si possono spiegare deterministicamente i fenomeni biologici e resterà sempre fuori dalla scienza un aspetto: che è quello dell'intuito, ovvero la scintilla che ha spostato il paradigma scientifico dalla neoscolastica a Galileo e da Galileo a Newton. Possiamo costruire una macchina che simuli sotto determinate costrizioni tutte le forme grammaticali e semantiche del linguaggio, ma non possiamo creare una macchina che scelga autonomamente di parlare. Il mistero umano resiste alla ricerca di comprensione della creatività, arenandosi sull'aspetto di volontarietà del pensiero e del linguaggio di scegliere per una forma piuttosto che un'altra.

La domanda che resta aperta per Chomsky è: «Come è possibile che da una

gamma finita di simboli, si riescano a produrre infiniti atti linguistici?». Il linguista poi si schiera contro il riduzionismo che oggi vige nelle neuroscienze: «Le reti neurali si sono rilevate lente per gli standard di ciò che deve fare il cervello e non si può costruire un elemento computazionale minimo, quindi non si può avere il funzionamento di un computer, ci deve essere altro a livello cellulare». In conclusione, dice Chomsky: «Forse dobbiamo accettare il fatto che in quanto esseri organici abbiamo dei limiti e non tutto può essere compreso con la scienza. Come non è possibile per un topo comprendere il concetto di numero primo, non è possibile per l'uomo spiegare in modo deterministico l'intuito, la creatività e la volontarietà».



Peso:13%